

# Economia & lavoro

La Ue indaga sui rapporti Monopoli-società Usa

## «Tabacco, un trust domina l'Italia» Bruxelles contro Philip Morris

Dopo l'inchiesta sull'evasione fiscale, adesso l'indagine sulla violazione delle norme di concorrenza. Da Bruxelles partita la decisione della Commissione per verificare se la Philip Morris ed i Monopoli di Stato abbiano «abusato della loro posizione dominante sul mercato italiano». Un duopolio di ferro per la produzione di sigarette e nella distribuzione. Le «licenze» per produrre i marchi Usa e quelle negate ad altri concorrenti. Si sospetta un trattamento di favore.



Jacques Santer

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**SERGIO SERGI**

■ BRUXELLES. Dopo l'inchiesta sull'evasione fiscale, un'altra tegola sta per cadere, questione di giorni, sull'americana Philip Morris, la multinazionale del tabacco. E si tratta di un colpo a dir poco molto pesante perché proviene dalla Commissione europea che, dopo una serie di segnalazioni, ha deciso di far luce su quanto accade in Italia nel mercato della produzione e della distribuzione di sigarette e di tabacco.

### Posizione dominante?

Da Bruxelles, gli uffici del commissario Karel Van Miert hanno avviato un'inchiesta, avvisando tutti gli interessati con una raffica di lettere partite nelle ultime ore verso le più varie direzioni (ministeri ed industrie), per appurare se la Philip Morris, e con essa i Monopoli di Stato, abbia violato le regole della concorrenza abusando di una «posizione dominante» sul mercato italiano. Da tempo, la Direzione generale della Concorrenza, la «Dg-4», nutre il sospetto che ci sia qualcosa che non va dal punto di vista dell'osservanza delle norme comunitarie, specialmente rilevando quell'anomalia delle cifre che segnalano la società americana della Marlboro al 50% circa dell'occupazione del mercato, addirittura superando i Monopoli che sono fermi a circa il 43% mentre gli altri produttori si dividono il rimanente 7%. Come è stato possibile giungere a questo sostanziale duopolio?

Sollecitata da interrogazioni al parlamento europeo, da documenti interessanti provenienti dalla commissione Finanze della Camera dei Deputati che, sino alla scorsa legislatura, ha provato a scavare nelle interse tra azienda privata ed i Monopoli, la Commissione europea cercherà di verificare il rispetto degli articoli 85 e 86 del Trattato delle comunità europee, quelli sulla concorrenza. L'interesse principale è dato dalla constatazione che nell'ultimo decennio la presenza della Philip Morris si è andata espandendo a dismisura in Italia (dal 30% dell'85 alla metà at-

tuale del mercato) grazie ad un accordo con l'Azienda autonoma dei Monopoli di Stato che ha ottenuto il diritto di produrre nei propri stabilimenti (22 impianti sul territorio italiano con circa undicimila dipendenti) una parte delle sigarette con il marchio americano, qualcosa come 14 milioni di chili su una produzione totale di 54 milioni.

Il rapporto società americana-azienda dei monopoli italiana è sotto osservazione anche da un altro punto di vista, quello della distribuzione e che non ha mancato di far registrare, di recente, alcune ammissioni sia da parte del direttore generale dell'azienda italiana, Ernesto Del Gizzo, sia dell'ex ministro Augusto Fantozzi. Il ruolo italiano è singolarissimo perché i Monopoli hanno siglato dei contratti di distribuzione non solo con la Philip Morris ma anche con i concorrenti, per quella parte minore del consumo. La Commissione di Bruxelles, pertanto, vorrà valutare se anche da questo punto di vista non vi siano delle violazioni, degli impedimenti che hanno finito con il precludere l'accesso al mercato dei concorrenti di Philip Morris.

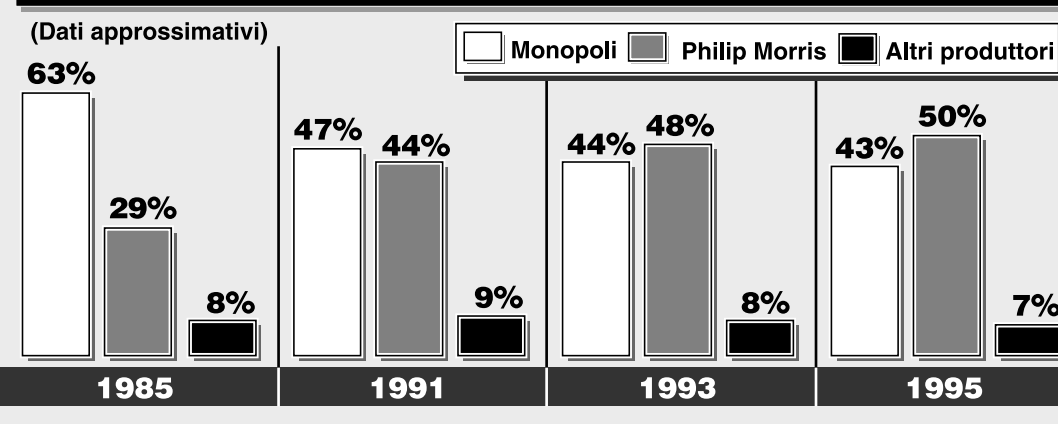
### Privilegi particolari

Risulterebbe, infatti, che altre società (di certo la Reynolds, quella che produce le Camel) abbiano tentato di ottenere la possibilità di produrre certi quantitativi di sigarette in Italia con lo stesso sistema della Philip Morris, con licenze concesse dai Monopoli di Stato ma senza alcun esito. Il tutto a vantaggio dell'unico, privilegiato concorrente che, per il 1994, ha ottenuto l'87% del mercato delle sigarette estere fumate in Italia. L'inchiesta della Commissione, ancora ai primi passi, valuterà la situazione italiana degli ultimi anni e non mancherà di metterla a confronto con quella di altri Paesi europei. In Spagna, per esempio, la Philip Morris ha una presenza del mercato del 16% e in Francia del 28%. Si tratta di quote non già infime ma niente affatto preponderanti, al contrario di ciò che è avvenuto in Italia.

## I NUMERI DEL TABACCO IN ITALIA



## L'EVOLUZIONE DEL MERCATO IN ITALIA



Santer scrive a Clinton: bloccare gli effetti della legge Helms-Burton anti-Cuba

## Commerci, scontro Ue-Usa

L'Europa ha pronta una lista di misure di rappresaglia contro gli Usa che boicottano le aziende europee per via dell'embargo contro Cuba. Da Bruxelles e da vari governi dell'Unione pressione nei confronti di Clinton invitato ad ammorbidire la legge «Helms Burton» entro lunedì quando si riuniranno i ministri degli Esteri. È riesposta anche la «guerra della pasta» tra le aziende italiane e quelle Usa. Imposti dazi punitivi ai nostri spaghetti, le reazioni dei produttori.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

■ BRUXELLES. L'Europa non ci sta e reagisce alla sempre più concreta minaccia Usa di estendere l'embargo contro Cuba alle aziende e ai Paesi che intrattengono legittime relazioni commerciali con l'Avana. Il presidente della Commissione, Jacques Santer, ha trasmesso, in una lettera a Clinton, la «profonda e diffusa preoccupazione» dell'Europa e si è augurato che il presidente degli Stati Uniti decida, entro lunedì, di ammorbidire quella parte della legislazione contro Cuba (il «Cuban Liberty and Democratic Solidarity Act») che si ritorce contro gli Stati e le aziende occidentali che avrebbero ottenuto «profitti» da proprietà a suo tempo espropriate da Fidel Castro e che potrebbero essere citate in giudizio. Dalle capitali europee la reazione sta per diventare furiosa nei confronti di Washington, in queste ore le pressioni si sono moltiplicate.

Il ministro Lamberto Dini ha invitato ad alleggerire la legislazione, il governo di Parigi ieri è intervenuto con fermezza e anche da Londra sono partite raffiche di critiche verso l'altra sponda dell'Atlantico. L'Europa è intenzionata a non lasciarsi intimidire e si prepara a varare, se la situazione non cambierà, un pacchetto di misure di ritorsione anche clamorose.

### Pronte le ritorsioni

Se gli Usa arrivano anche ad annullare i visti di ingresso per alcuni dirigenti industriali, lo stesso strumento potrà essere messo in atto dai governi europei. Nelle cancellerie dell'Ue sarebbe pronta una «lista nera» di possibili ritorsioni contro gli americani, sino alle più drastiche: dal ricorso all'Organizzazione mondiale del Commercio (l'istituzione con sede a Ginevra e diretta dall'italiano Renato Ruggiero) al contin-

gentamento dei visti di viaggiatori verso l'Europa. Il ministro del commercio con l'estero, Augusto Fantozzi, ha detto che l'Italia si appresta a mettere in campo «misure di contrasto nazionali» e ciò si saprà con sicurezza martedì prossimo quando a Bruxelles, subito dopo la riunione di lunedì dei ministri degli Esteri, valuteranno la situazione provocata dalla «legge Helms-Burton» tutti i ministri del commercio dell'Unione.

Ribolle l'Europa. Santer ha ricordato a Clinton che l'Ue, in due diverse occasioni - prima al vertice transatlantico di Madrid alla presenza dello stesso presidente americano sei mesi fa, poi al secondo incontro di Washington, nello scorso giugno, con Prodi - ha fatto presente l'inaccettabilità dell'estensione automatica dell'embargo. E ha aggiunto che l'Unione, ancora al summit di Firenze, non ha mancato di sottolineare l'esigenza di «promuovere la democrazia, il rispetto dei diritti umani e l'economia di mercato a Cuba». Come dire: cosa pretendono ancora gli Usa?

La guerra commerciale tra Europa e Stati Uniti si è allargata ad un altro fronte che nulla ha a che fare con Cuba. E l'Italia vi è finita dentro sino al collo. E, infatti, riesposta la battaglia della pasta in seguito all'introduzione dei dazi, da parte degli Usa, sui prodotti della nostra industria penalizzati da aliquote attorno al 46 per

cento come ha denunciato Filippo Antonio De Cecco, l'amministratore dell'azienda molitoria abruzzese che esporta, insieme alla Del Verde, grandi quantitativi oltreoceano.

Tutto è cominciato in seguito all'accoglimento di un ricorso di aziende americane produttrici di pasta le quali hanno sostenuto che il prodotto italiano è della stessa qualità di quello locale e che gli italiani hanno condotto una politica di vendite sotto costo.

### La guerra della pasta

L'accusa di «dumping» è quella che, forse, ha più amareggiato i produttori italiani: «I nostri spaghetti - ha ricordato De Cecco - sono venduti ad un prezzo molto più alto della pasta americana, tutto questo è incomprensibile». Mentre si studiano le possibilità di ricorsi, è già arrivata la prima proposta di ritorsione. Il presidente della commissione agricoltura della Camera, l'on. Alfonso Pecorella Scario, ha suggerito di applicare dei dazi sui film e sulle televoleas che provengono dagli Stati Uniti e che invadono il nostro mercato: «Se persino un Paese dell'Unione europea, come la Gran Bretagna, ha potuto paralizzare le istituzioni per sostenere le sue ragioni sulla carne, non si vede perché non ci si possa difendere da un attacco commerciale degli Usa».

□ Se. Ser.

Bruciato tutto il capitale

## Belleli presenta i conti Nel bilancio '95 perdite a quota 530 miliardi di lire

■ MANTOVA. Si è svolta giovedì l'assemblea di Belleli Spa in amministrazione controllata, convocata per l'approvazione del bilancio '95, chiuso con una perdita di 530 miliardi di lire. «Il risultato di bilancio riflette evidentemente la pesante situazione finanziaria che - informa una nota - ha influenzato le attività del Gruppo Belleli nel corso dell'ultimo esercizio».

Oltre ai maggiori costi e ai minori ricavi derivati dalla difficoltà nella gestione delle commesse per i vincoli finanziari che hanno rallentato l'operatività aziendale, il risultato è stato fortemente penalizzato da fattori extra-gestionali. In particolare è stato determinante - prosegue la nota - l'azzeramento di tutti i crediti vantati dalla società nei confronti di Belleli Holding Industriale Spa, dichiarata fallita il 7 maggio scorso».

Belleli Spa ha chiuso il 1995 con

una perdita di 530 miliardi, che ha prodotto un patrimonio netto negativo di 284 miliardi. Il valore della produzione è stato di 667 miliardi, con una flessione di circa il 40% sul '94.

L'assemblea della società ha approvato il bilancio, rinviando le necessarie operazioni di ripianamento delle perdite e ricostituzione del capitale sociale alle delibere da assumere da parte dell'assemblea straordinaria, già convocata per il 29 luglio 1996 in prima convocazione e per il 31 luglio 1996 in seconda.

Per quanto riguarda la Nuova Cimimontubi Spa, l'assemblea riunita ieri in seconda convocazione in sede ordinaria, ha stabilito di aggiornare i lavori per l'approvazione del bilancio 1995 al 29 luglio 1996, data della convocazione dell'assemblea straordinaria.

Il rapporto Nomisma fotografa un mercato fiacco: troppe tasse, pochi comprano

## Case: vendite ferme, prezzi in calo

PAOLA MINOLITI

■ BOLOGNA. Casa, amara casa. Oppressa dalle tasse, orfana di investitori, fiaccata dal rallentamento dell'economia, la casa perde valore e delude chi aveva creduto nei timidi segnali di ripresa del mercato registrati a fine '95. A giugno, i prezzi delle abitazioni sono scesi ancora dell'1,4%, mentre le quotazioni medie di uffici e negozi sono diminuite rispettivamente dell'1% e dell'1,3%.

### Giugno ancora grigio

Il numero di compravendite è restato sostanzialmente stabile solo grazie alle trattative incessanti di famiglie, negozianti e piccole imprese a caccia di sistemazioni più confortevoli. Il mercato insomma, tiene per la domanda di «necessità». Ma se i proprietari piangono, gli inquilini hanno qualche motivo di consolazione: è in forte crescita infatti grazie ai patti in affitto il numero delle locazioni in deroga (+9%), e con canoni generalmente in ribasso.

A fotografare la situazione è come sempre l'Osservatorio sul mercato immobiliare di Nomisma, che ieri ha reso noto il suo ultimo rapporto trimestrale. Secondo gli esperti, sono soprattutto le grandi aree metropolitane a retrocedere in fatto di prezzi e numero delle compravendite: Roma, che si aggiudica il primato di capitale della crisi, ma anche Milano, Napoli, Palermo, Bari e Catania. Ma seppure in calo le quotazioni medie, almeno per le abitazioni in zone di pregio, restano notevoli: a Milano si arriva anche a 9 milioni e 200 mila al metro quadro, mentre a Catania per un alloggio in posizione analoga non si pagano più di 3 milioni e 800 mila al metro. Mirabolanti i prezzi dei box auto: i più cari sono a Genova, dove si spendono in media più di 53 milioni, seguita da Firenze (oltre 51 milioni) e Bologna (poco più di 44 milioni), dove però in centro storico si tocca il record di 103 milioni per un garage singolo.

«Per il resto dell'anno - spiega Gualtiero Tamburini, presidente dell'Osservatorio - prevediamo che la situazione resterà sostanzialmente stabile sia per il numero di compravendite che per i prezzi di tutti i tipi di immobili, residenziali e non». Il picco negativo registrato a metà '94 è passato, ma la ripresa è lenta. Cosa ferma il mercato del mattone? Gli esperti di Nomisma accusano l'alto costo del denaro e il pessimismo sul calo del tasso di interesse come primi responsabili dello scarso entusiasmo degli operatori per gli investimenti immobiliari. A smitizzare le abitazioni come bene rifugio concorre poi l'attuale regime fiscale irrazionalmente penalizzante in un contesto di rallentamento dell'economia. Il carico fiscale sulla casa, in base ai calcoli dell'Osservatorio bolognese, è passato dal 3,8 per mille all'8 per mille; un peso, sostiene Nomisma, che aggiunto all'imposizione indiretta e ai costi di manutenzione azzerata di fatto i rendimenti. Così, mentre in molti cercano di vendere,

pochi vogliono comprare con conseguenze prevedibili: il volume d'affari complessivo è sceso da 120 mila miliardi all'anno del '91 a circa 90 miliardi oggi (ma si arriva a 170 mila miliardi aggiungendo gli immobili non residenziali). Si compra meno e si affitta di più: a fine '95 le locazioni hanno raggiunto quota 878 mila, quasi 200 mila in più di dieci anni fa, quando viveva l'equo canone.

### «Speriamo nei fondi»

Il vero salvagente sarebbero quelli che Gualtiero Tamburini chiama «i due fratellini che stanno per nascere e che il nostro sistema politico e finanziario dovrà aiutare a camminare: i fondi pensione e i fondi di investimento. Dalle nostre simulazioni - spiega Tamburini - investendo in un fondo immobiliare per 11 anni si ottiene un rendimento molto vicino al 9%. Intanto la situazione è critica anche per l'edilizia non residenziale: uffici e negozi restano vuoti, gli esercizi commerciali si sono deprezzati del 12% nominale in quattro anni.

## Lunedì Mediaset sbarca in Borsa

■ MILANO Tutto come da programma. In un clima di ansia e speranza, lunedì Mediaset farà il suo ingresso in Borsa. L'autorizzazione a entrare nel sistema telematico delle borse valori italiane la Consob l'ha firmata ieri con il rituale del provvedimento urgente. Per Silvio Berlusconi è il coronamento di un progetto che lo porterà al di sotto della soglia del 50% nell'impero delle Tv che prima, attraverso Fininvest, controllava al 100%.

Ovvio, una riduzione di peso di grande impatto d'immagine e molto meno di sostanza (la famiglia Agnelli controlla Fiat con meno del 49%). E comunque, coincidenza vuole, che proprio nel giorno del sì della Consob, l'irrisolto conflitto d'interessi affiora ancora una volta in modo clamoroso attraverso il rinvio a giudizio che ha colpito il Cavaliere per gli «affari sporchi» dell'All Iberian, la società estera che secondo l'accusa del Pm serviva a finanziare illecitamente il Psi di Craxi.

Una decisione che in verità colpisce anche un altro protagonista di rango dell'operazione Borsa, ossia Ubaldo Livolsi, vero cervello finanziario di quel «progetto wave» (letteralmente «progetto onda») che il presidente Fedele Confalonieri aveva lanciato due anni fa per tentare di separare in qualche modo le vicende di un Berlusconi politico e padrone assoluto di Fininvest dai destini del gruppo.

E saranno proprio gli sviluppi delle inchieste giudiziarie a trasformarsi nel principale incubo sia degli amministratori che, da lunedì, degli investitori e dei piccoli risparmiatori che hanno acquistato azioni Mediaset. Cioè 126 milioni per il pubblico indistinto e 123 milioni per gli investitori istituzionali che potrebbero diventare 158 milioni se verrà esercitata l'opzione di green shoe. È evidente, infatti, che il titolo sarà inevitabilmente soggetto agli influssi che verranno dai vari palazzi di giustizia.

Come risponderà Mediaset per tranquillizzare il mercato? Mettendo a punto i conti semestrali della società e del gruppo che, secondo un consigliere di amministrazione, sulla base delle prime indicazioni, inutite dire, «sono eccellenti».

C'è da dire che il titolo ieri al «mercato grigio», (un mercato non ufficiale prequotazione) continuava a essere trattato 700-800 lire in più rispetto al prezzo ufficiale fissato da Mediaset medesima (settemila lire per azione).

Tra l'altro con l'ingresso di Mediaset nel listino di piazza Affari - inserito nelle top ten delle prime dieci aziende quotate - verrà modificato il nome del settore che raggruppa le società «editoriali» che per l'occasione si trasformerà in «Media». E all'interno di questo comparto Mediaset verrà inserita nel sottosectore «Telesivi».

MERCATI			
<b>BORSA</b>			
MIB	1.093	-1,26	
MIBTEL	10.247	-1,39	
MIB 30	15.374	-1,41	
<b>IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ</b>			
IMMOBIL			<b>0,31</b>
<b>IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ</b>			
TES ABB			<b>-3,18</b>
<b>TITOLO MIGLIORE</b>			
BON FERRARESI			<b>6,06</b>
<b>TITOLO PEGGIORE</b>			
SCI			<b>-12,75</b>
<b>LIRA</b>			
DOLLARO	1.530,61	-5,41	
MARCO	1.007,84	1,40	
YEN	13.896	-0,02	
STERLINA	2.377,50	-9,48	
FRANCO FR.	297,73	0,28	
FRANCO SV.	1.221,07	3,55	
<b>FONDI INDICI VARIAZIONI</b>			
AZIONARI ITALIANI			<b>-0,28</b>
AZIONARI ESTERI			<b>-0,50</b>
BILANCIATI ITALIANI			<b>-0,19</b>
BILANCIATI ESTERI			<b>-0,06</b>
OBBLIGAZ. ITALIANI			<b>-0,04</b>
OBBLIGAZ. ESTERI			<b>0,08</b>
<b>BOT RENDIMENTI NETTI</b>			
3 MESI			<b>7,28</b>
6 MESI			<b>7,28</b>
1 ANNO			<b>7,24</b>